

I tagli della discordia

I partiti della maggioranza approvano i provvedimenti economici ma tengono De Mita in bilico. Il ministro Battaglia «si scusa» con la Confindustria per gli oneri sociali. Risposta irritata di Pininfarina

«Il governo non è ancora promosso» Da Psi e Pri un sì alla manovra con molte riserve

Dopo il giorno dei tanto sospirati «tagli» Ciriaco De Mita appare ancora più solo. Si moltiplicano le proteste di tutte le forze sociali, sia imprenditoriali che sindacali; e soprattutto gli alleati prendono le distanze dalle scelte del governo. Per il Pri la manovra è «insufficiente», il Psi concede un «voto di stima»: il ministro Battaglia si scusa con le imprese per la riduzione della fiscalizzazione.

ALBERTO LEISS

ROMA. Se il varo dei provvedimenti «antidiflicili» doveva essere un segnale di determinazione e compattezza da parte del governo l'obiettivo sembra già fallito. Abbiamo già assistito all'avvilente gara di vari ministri a presentarsi come paladini di questo o quell'interesse colpito: un De Michelis più ottimista di Amato fa capire all'elettorato che fosse stato, per lui, si poteva tagliare anche meno, un Ciriaco De Mita che cerca invece di tenersi buoni i dipendenti pubblici in attesa dei contratti. Ieri poi il ministro repubblicano all'Industria Adolfo Battaglia ha preso carta e penna e ha scritto una lettera quasi di scuse ai rappresentanti del mondo delle imprese e del commercio: il taglio di



Ciriaco De Mita



Adolfo Battaglia

2000 miliardi alla fiscalizzazione degli oneri sociali, ha assicurato, durerà solo un anno, poi riavrete regolarmente i vostri soldi. Il ministro non ha mancato di ricordare che in seno al governo sono state «adeguatamente rappresentate» proposte di «soluzioni diverse», ma alla fine la decisione è passata: le aziende quindi diano il loro contributo al risanamento finanziario acquistando così un nuovo titolo di merito nella vita sociale italiana. La sortita del ministro però non è stata gradita dalle associazioni economiche che tutte, dalla Confindustria alla Concommercio, alla Confagricoltura e alla Lega delle Cooperative, hanno giudicato negativamente i provvedimenti varati l'altro ieri. Il

presidente degli industriali Pininfarina ha addirittura risposto a Battaglia con un'altra lettera, piuttosto risentita, in cui protesta per tutti i provvedimenti fiscali e contributivi adottati nei confronti delle imprese e preannuncia l'inevitabile risarcimento sul fronte delle retribuzioni dei lavoratori. Tiepide, a dir poco, le stesse reazioni dei partiti della maggioranza, dai quali vengono anche giudizi sul governo assai poco rassicuranti per De

Mita. L'Avanti! di oggi pubblica un editoriale in cui si assicura all'esecutivo solo un «voto di stima» e si «sospinge il giudizio più complessivo rinviandolo al momento in cui la manovra economica sarà completata con iniziative di più ampio respiro. Quali debbano essere per il governo socialista e per il maggior alleato di De Mita queste «iniziative» naturali non è dato sapere. In queste settimane Craxi si è ben guardato dal far capire quali siano le opinioni del Psi

tributario. Ma chi sono i demagoghi e gli usurai che in questi anni hanno salito e sceso le scale della politica italiana? L'Avanti! non lo spiega, ma avverte comunque De Mita che il governo non ha ancora vinto sconsigliandolo «dall'abbandonarsi a eccessivi ottimismo». Cautela e distinguo anche da parte repubblicana. Una nota della Voce afferma che i provvedimenti del governo sono una risposta che va nella direzione giusta, ma che non compie i passi necessari. Gli effetti «non appaiono commisurati alla necessità di dare al mercato una solida scossa». Dopo aver rassicurato la Confindustria sul fatto che il Pri «vigilerà» sulla temporaneità dei tagli alla fiscalizzazione degli oneri sociali, l'organo repubblicano giunge alla conclusione politica: «Gli errori e le insufficienze di questi mesi... hanno intaccato la credibilità del governo», un fatto che non sembra mutato all'indomani della definizione dei provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri. I liberali infine, in una dichiarazione di Francesco De Lorenzo, dell'ufficio di segreteria, attaccano la scelta dei ticket sani-

tari chiedendo una privatizzazione più spinta del sistema. Insomma, ognuno tira dalla sua parte, guardando ormai platealmente più all'imminente elezione che al problema della finanza pubblica. De Mita, che ieri al Tg1 con un poco felice esempio sanitario ha paragonato i provvedimenti a «una medicina amara» («ma se serve a far guarire» - ha detto - diventa non dico dolce, ma certamente utile»), ha dovuto accontentarsi di un commento positivo del direttore del Popolo Cabras. Perfino il suo amico Beniamino Andreatta, presidente della commissione Bilancio del Senato, ha dichiarato che ci voleva una manovra di 40.000 miliardi, non di 12.000. De Mita - secondo Andreatta - era d'accordo per interventi più incisivi e «se non ce l'ha fatta è stato perché non ha trovato la solidarietà del governo». Forse per consolarsi un po' ieri mattina il presidente del Consiglio ha alzato il telefono, ha chiamato Francesco Cossiga e gli ha raccontato a lungo e minuziosamente i provvedimenti economici varati dal Consiglio dei ministri, che il giorno dopo già sembrano figli di nessuno.

Proteste in Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna. Cortei improvvisati, assemblee «I tagli non devono passare»

Cortei improvvisati, manifestazioni davanti ai cancelli, ordini del giorno, assemblee, scioperi. I tagli del governo hanno avuto la risposta dei lavoratori. I metalmeccanici, soprattutto, ma anche i chimici e i tessili, si sono fermati per dire no a quel «capolavoro» di alta finanza che sono le misure economiche del governo. Hanno scioperato a Milano, Sesto San Giovanni, Asti, Genova e in Emilia Romagna.

ROMA. Il giudizio che viene da luoghi di lavoro su provvedimenti del governo per i tagli alla spesa pubblica è molto severo. «Odiosamente antipopolari e intrinsecamente inadeguati», si preferisce la strada dell'insapimento dei ticket a quella della riqualificazione del prodotto. «Si opera un pesante condizionamento sui contratti del pubblico impiego, compromettendo la spinta alla riforma». Sono queste le motivazioni, che hanno spinto i lavoratori di numerose aziende in diverse parti d'Italia a esprimere la loro protesta: non appena si sono sapute le notizie dei provvedimenti presi dal governo. La richiesta comune è stata quella che i sindacati prendano nei prossimi giorni una decisa iniziativa di lotta per contrastare gli iniqui provvedimenti governativi.

A Bologna, Modena, Reggio Emilia i lavoratori di decine e decine di aziende sono scesi in sciopero (dal giorno d'ora alle due ore). Gli ordini del giorno sono innumerevoli e tutti invitano i sindacati a promuovere da subito concrete iniziative di lotta. Altri scioperi ed altre manifestazioni sono in programma per martedì prossimo. «Quei tagli non devono passare» è stato il «leit motiv» delle manifestazioni. L'attività in fabbrica si è immediatamente interrotta, sia in modo organizzato, che spontaneo. A Bologna un corteo ha invaso pacificamente una strada di grande traffico, bloccandola per più di un'ora. In altre aziende sono state immediatamente convocate assemblee, firmati ordini del giorno e sospeso il lavoro un'ora prima della normale chiusura.

«I lavoratori hanno dato un' immediata e sacrosanta risposta ai provvedimenti del governo - commenta Duccio Campagnoli, segretario della Camera del Lavoro di Bologna. È necessario che le segreterie nazionali dei sindacati decidano da subito un percorso preciso di iniziativa di lotta che incida sul percorso parlamentare per cambiare queste scelte». Martedì prossimo è già in programma un incontro tra le segreterie di Cgil, Cisl e Uil di Bologna per decidere le iniziative da prendere. La Cgil regionale sta pensando all'opportunità di convocare la protesta contro i «tagli» nelle manifestazioni per la riforma pensionistica, indette per il 10 aprile.

Anche a Modena e a Reggio Emilia la risposta dei lavoratori è stata immediata. Per ogni turno scioperi di mezz'ora e di un'ora; telegrammi e comunicati alle segreterie nazionali; dei sindacati affermano scendono in campo per sanzionare principi di equità e giustizia. La stessa sollecitazione parte da Fim, Fiom e Uilm modenesi che chiedono alle segreterie nazionali di assumere tutte le iniziative di lotta necessarie per proseguire sulla strada della «vergenza» fiscale. Denis Merloni, segretario regionale aggiunto della Uil, polemizza: «Più che di manovra economica parliamo di aggiustamenti contabili che pesano sulle categorie più deboli». Martedì andrà in scena la seconda puntata, almeno in Emilia Romagna, in attesa di una più vasta mobilitazione nazionale.

ROMA. Euforia e facili entusiasmi non appaiono davvero giustificati, anche se da parte del governo il risultato di ieri verrà interpretato come un segnale positivo all'indomani del varo della manovra: sui tagli alla spesa pubblica, i Bot in scadenza erano poco meno di 31 mila miliardi e il Tesoro, pressato dal crescente indebitamento pubblico, ne ha emessi per 36 mila: 13 mila a tre mesi, altrettanti a sei mesi e 10 con scadenza annuale. Gli operatori hanno presen-

Superato lo scoglio dell'asta. I tassi crescono. Le banche sottoscrivono A ruba i Bot a tre mesi

Giuliano Amato ha rinviato la partenza per le meritate vacanze pasquali per attendere l'esito dell'asta dei Bot che è arrivata al pomeriggio di ieri. Il ministro del Tesoro ha tirato un sospiro di sollievo nell'apprendere che i 36 mila miliardi di Bot offerti sono stati tutti sottoscritti. Ma le banche hanno comprato soprattutto titoli a 3 mesi e a tassi crescenti; Bankitalia quelli a 6 e 12 mesi.

ROMA. Euforia e facili entusiasmi non appaiono davvero giustificati, anche se da parte del governo il risultato di ieri verrà interpretato come un segnale positivo all'indomani del varo della manovra: sui tagli alla spesa pubblica, i Bot in scadenza erano poco meno di 31 mila miliardi e il Tesoro, pressato dal crescente indebitamento pubblico, ne ha emessi per 36 mila: 13 mila a tre mesi, altrettanti a sei mesi e 10 con scadenza annuale. Gli operatori hanno presen-

di conoscere il «risposta del mercato». E il mercato ha detto di non nutrire fiducia più di tanto in questo governo: non vuole rischiare e per questo è disposto a comprare solo Bot a tre mesi e a patto che rendano sempre di più. Amato dovrà dunque rimanere ancora sull'asta. Ieri ha potuto respirare una boccata di ossigeno ma non è riuscito a tirare fuori la testa. E le prospettive che ha di fronte non sono tra le più rosee. Ad aprile infatti scadono titoli pubblici per oltre 44 mila miliardi, dei quali 38 mila sono Bot. Sarà questa una ulteriore prova per un Tesoro che, a dispetto dei tagli e delle manovre contabili, ha un crescente bisogno di liquidità. Lo dimostra il fatto che è stato costretto ad indebitarsi sul conto corrente che ha con la Banca d'Italia per tremila miliardi oltre il limite consentito di 67.700. Il nodo irrisolto è sempre quello dell'allungamento del debito. Il 1989 potrebbe essere un anno buono, essendo pochissimi i titoli a lungo termine in scadenza. Ma l'occasione andrà probabilmente persa. Per aprile il Tesoro ha lanciato una emissione di Btp (rennati) per 6.500 miliardi (6.500 miliardi di titoli invariati) e altri 7 mila miliardi di Btp con le stesse caratteristiche dei nuovi dovranno servire a rinnovare titoli in scadenza il primo aprile.

«Servizi più cari, ma tutto resta come prima»

In un ipermercato di Modena fra la gente: tutto aumenta più di quel 6% di cui si parla. Ma è l'inefficienza pubblica a provocare forti proteste

DARIO GUIDI

MODENA. «L'inflazione è al 6,4%? No guardi, le garanzie che gli aumenti nei prezzi dei generi di prima necessità, e non solo, sono ben superiori. L'opinione di Claudio, operaio metalmeccanico che insieme alla moglie si aggira tra le corsie dell'ipermercato Coop di Modena è condivisa da molti. La gente qui, e cioè nella provincia italiana per reddito pro-capite, non sembra stupirsi più di tanto di fronte agli annunci sulla nuova impennata dei prezzi. O me-

gli, non la considera una scoperta di oggi, ma una cosa che c'è sempre stata e oggi ha «solo» ripreso velocità. Angelo Raffi, operatore economico, anch'egli un carrello pieno da spingere verso l'uscita, spiega: «Salvo aumentato ben oltre il 6% di cui si parla. Pensi, l'agnello che l'anno scorso costava 12/13 mila lire al chilo adesso è a 16.500 lire». I pareri della gente dunque sembrano andare in direzione opposta rispetto agli

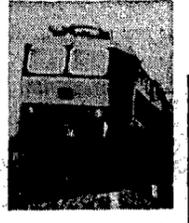
ulteriori aumenti di prezzo preannunciati ieri dalle associazioni nazionali degli esercenti, aumenti provocati proprio dalla manovra economica predisposta dal governo. Daniele Panattoni, della segreteria nazionale della Confesercenti, ha dichiarato: «I commercianti saranno costretti ad adeguare i prezzi. La tendenza non si scaccerà tutta il però. A rimetterci sarà innanzi tutto il margine di guadagno degli operatori del settore». «Ma ritorniamo nel nostro ipermercato modenese. Tra le decine e decine di famiglie che se ne vanno abbracciando enormi uova di Pasqua infiocchiate, è proprio così fuori luogo chiedere se e quanto l'aumento dei prezzi viene avvertito? Gabriella, operaia ceramica, nonostante lo scontrino da quasi 200.000 lire in mano, non ha dubbi: «Se non si lavora in due in famiglia è dif-

ficile davvero saltarci fuori. E così, si diventa sempre più attenti a ciò che si spende. Si guardano i prezzi, le etichette. Si compra il necessario, ci si informa. Se vede il mio carrello sono tutti alimentari. Per gli altri generi si fa più economia, cercando di resistere alle tentazioni, anche se sono tante, specie in supermercati come questo». Di fare una spesa sempre più oculata e mirata, leggendo pesi e ingredienti, confrontando i costi, come arma personale per fronteggiare l'impenhata dei prezzi, lo garantiscono in molti. Come molti ribadiscono che questa non è una situazione inevitabile: «Con una politica diversa, eliminando tanti sprechi, le cose andrebbero meglio. L'inflazione ha andamenti ciclici e speriamo che questo sia un periodo di ripresa breve. Ma guai a

pensare che siano cose inevitabili», spiegano Paola e Graziano, una giovane coppia, lei impiegata lui operaio. E dalle battute che raccogliamo spunta, assieme all'inflazione, un altro poco gradito protagonista, ovvero il governo che sta sulle prime pagine di ticket, di tariffe. Cosa ne pensa la gente? «I prezzi aumentano? Ma anche quando calano, come per la benzina, il governo fiscalizza tutto e per noi non cambia niente», prosegue Graziano. E qui i commenti anche salaci si sprecano: «In fabbrica ci abbiamo messo un anno a siglare il nuovo contratto di lavoro e ad ottenere qualcosa in più. Adesso in 5 minuti il governo ha deciso gli aumenti!». L'esercito dei consumatori su questo piano ritrova una piena unità: «La verità è che a pagare siamo sempre noi

operai», rincara Gabriella. Ma anche da chi è lavoratore dipendente non ci si limita a generiche lamentazioni. Almeno qui, dove il tenore di vita è alto, dove c'è piena occupazione, a prevalere non sono dunque mutue di fronte ad una manovra di contenimento della spesa e di riduzione del disavanzo dello Stato, che è apparsa non solo iniqua, ma anche inefficace. «Sono in apnea», aveva detto Amato giovedì sera, in attesa

I sindacati: «Si vogliono affossare le ferrovie»



Il decreto approvato l'altra sera stabilisce in linea di principio anche misure relative all'occupazione (preparazione, limitazione del turnover, ecc.) e alla chiusura di linee a scarso traffico. Non è ancora la cura dimagrante di Schimberni. Ma la protesta dei sindacati dei trasporti già monta. Luciano Mancini, segretario generale della Filc Cgil: «Sono decisioni destinate a colpire duramente il trasporto ferroviario». Gaetano Arcanti, segretario generale della Fil Cisl: «Gli effetti per le Fs saranno devastanti». Giancarlo Aiazzi, segretario della Uil trasporti, chiede l'istituzione di un unico centro di spesa e di coordinamento per i trasporti, il Cipet.

Ma a Santuz non piace tagliare i «rami secchi»

Il ministro dei Trasporti tenta di rassicurare: l'aumento dei biglietti ferroviari avverrà gradualmente e in ogni caso tariffe e costi devono essere adeguati al servizio erogato, che deve essere all'altezza delle domande. Intervistato dal Tg2 ieri Santuz ha anche ribadito che non sono ancora stati stabiliti i tempi con i quali scatteranno gli aumenti: il ministro è apparso anche litigante sulla chiusura delle linee a scarso traffico, i cosiddetti «rami secchi». «Vorrei valutare attentamente - ha detto - se vale veramente la pena tagliarli, oppure se non sia un problema di mantenimento attraverso un potenziamento».

Protestano anche i costruttori del Sud

«Gravissime preoccupazioni per le scelte delineate nel piano di ristrutturazione delle Fs» sono state espresse ieri a Napoli dalle associazioni dei costruttori edili i quali hanno inviato un documento di protesta a De Mita. I costruttori denunciano che il piano penalizza in modo particolare il Sud e non esitano ad affermare che in questo modo si rimettono in discussione i livelli occupazionali.

Statali Cgil-Cisl-Uil contro il tetto al contratti

Cgil-Cisl-Uil non hanno dubbi: è inutile che il governo tenti in mille modi di fissare un tetto sugli aumenti salariali del pubblico impiego, i contratti si devono fare uno per uno, tenendo conto dell'inflazione reale. «Non ci stiamo a fissare i tetti - ha ribadito Alfiero Grandi, segretario generale della Funzione pubblica Cgil - la gente chiede una migliore amministrazione pubblica, ma per avere più efficienza bisogna spendere. La Cgil non può rinnovare un contratto diminuendo il salario reale del lavoratore». E D'Antoni, segretario Cisl: «Neanche il padrone può retrovo chiedere di rinnovare un contratto diminuendo il salario».

Si paga il 50% del prezzo dei farmaci

A fine '89, con le 3 mila lire sulla ricetta e il 30% sul costo della medicina i cittadini sborseranno in più circa 500 miliardi. Le stime sono della Federazione nazionale dei farmacisti che denuncia come la manovra del governo sia un ennesimo prelievo a carico del cittadino. In particolare, secondo il presidente della Fedefarma Alberto Ambrè, i cittadini che non hanno diritto all'esenzione, con i due ticket pagheranno da un minimo del 40% ad un massimo del 50% del prezzo dei prodotti prescrittibili col Servizio sanitario.

Diagnostica: è una truffa la quota fissa

Il ticket fisso su analisi, lastre, ecografia ed altri esami diagnostici è una vera truffa. Secondo la Confederazione degli specialisti convenzionati significa far pagare ai cittadini da un minimo del 30% ad un massimo del 50% del costo. Più «salato» invece il conto secondo l'Unione nazionale degli utenti della sanità: un'ecografia in gravidanza ha un costo effettivo di 25 mila lire, farne pagare 20 al cittadino significa fargli coprire l'80% del prezzo effettivo.

In ospedale ricovero da grand hotel

Il ticket sul ricovero in ospedale è sicuramente la scelta più ingiusta e impropria. Più la malattia è grave e provoca sofferenza, più si paga. Il presidente dell'Ordine dei medici, Eolo Paredi si aspetta anche i ticket su chi esprime pareri sulla sanità, ma dice lo stesso: «È un'ingiustizia: ci fosse poi un trattamento alberghiero lo capirei, ma pagare anche per stare posteggiati in una lettiga nel corridoio mi sembra troppo». Anche per Cgil, Cisl, Uil sanità e per i medici autonomi della Cosmed la scelta è scandalosa: i tempi delle degenze non dipendono né dal malato né solo dalla sua malattia, ma dalla disorganizzazione, dalle carenze tecniche e di personale, che il governo continua ad ignorare e a non risolvere. Perché mai il malato deve pagare questa situazione?

Degenze: insorgono i privati

L'Associazione italiana dell'ospitalità privata se la prende col governo soprattutto perché prevede che mentre il ticket negli ospedali pubblici sarà di 10 mila lire al giorno, in quelli privati e nelle cliniche convenzionate sarà invece di 15 mila. Secondo l'Aiop ciò è molto gravemente l'esercizio del diritto costituzionale alla libera scelta del medico e del luogo di cura.

La Cna: ci sarà più inflazione

«Le misure contenute nella manovra del governo ancora una volta appaiono focalizzate solo sul momento contingente, senza considerare le ripercussioni involontive sullo sviluppo del sistema economico ed occupazionale del paese». Lo afferma in una nota la Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato), che giudica «non realistiche» le affermazioni di parte governativa secondo cui le misure non apporterebbero conseguenze sull'inflazione.

FAUSTO MANZINI